

LA PREGHIERA NELLA VITA/16

Condividiamo 'a puntate' le riflessioni sulla preghiera nella vita tenute da una Sorella Povera di S. Chiara ad alcuni comunitari e volontari della Casa del Giovane.

Desidera imitarlo

Questo desiderio che, per me, è il compimento dell'esperienza di preghiera, ci rende ben chiaro che lo scopo, il frutto, il fine ultimo della preghiera è la sequela, il lasciarsi trasformare in Colui che amiamo, è il lasciarlo vivere e amare in noi. Questo avviene in Chiara con un'impronta fortemente mariana: è il rivivere l'esperienza di Maria «che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere»¹.

Questa "sequela mariana" ci chiede di porci di fronte al Mistero di Dio, Trino e Uno, con disponibilità incondizionata, con quella povertà del cuore di chi sa che da Dio riceve tutto. Come avviene? L'itinerario è sempre quello che abbiamo cercato di approfondire: contemplare e vivere l'amore nella concretezza della vita quotidiana. In Chiara il riferimento forte a Maria non ha nulla di devozionale in senso negativo: è piuttosto, sempre, la modalità della nostra sequela, è l'attitudine tipicamente femminile di lasciare spazio al Signore, di farsi accoglienza. Seguire, infatti, porta con sé una grande forza generativa: è l'esperienza di una nascita continua a cui acconsentire, di una vita da far crescere, in noi e negli altri; il cristiano è come una donna incinta: se lo è si vede. Ma tutto questo avviene per grazia: anche l'esito, il frutto maturo dell'esperienza della preghiera non è opera nostra e delle sole forze nostre, ma è opera dello Spirito dentro di noi.

Questa dinamica è strettamente legata all'Eucaristia, che, nel suo essere povertà e umiltà, è l'espressione più piena di questo dono di amore che lo Spirito suscita in noi, è la *forma* che l'amore vuole prendere in noi, sorelle povere, e in voi, fratelli a servizio dei poveri; si tratta dunque di una sequela "eucaristica", che è risposta all'amore di Dio che ci raggiunge attraverso la sua umiltà e povertà, attraverso la sua scelta di farsi servo e ultimo. Mi colpisce il fatto che Dio, per poter essere nostro interlocutore, si faccia povero e umile, si metta interamente nelle nostre mani, riconoscendoci, con questo, una dignità immensa. Ci raggiunge con una modalità kenotica, quella dello spogliamento e dell'umiltà, e interpella continuamente la nostra libertà, la nostra capacità di riconoscerlo e di accoglierlo.

Francesco e Chiara sono catturati da questo Mistero di «umiltà sublime»² e di «povertà che dà stupore»,³ che è svelamento della natura stessa di Dio. «Tu sei umiltà!»,⁴ esclama Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo*. Forse possiamo dire che l'umiltà, in Dio Trinità, è la forma stessa dell'amore, perché l'amore è per sua natura umiltà, affermazione positiva dell'altro riconosciuto superiore a sé. Nasce, dall'esperienza di un Dio "così", la forza della sequela, il desiderio di corrispondere *esistenzialmente* al suo essersi fatto povero e umiliato.

Se non perdiamo di vista il "filo rosso" che ci ha accompagnato - che cioè l'amore contemplato chiede di diventare amore vissuto, amore ridonato nella relazione e dedizione fraterna - esso ci aiuta a comprendere le conseguenze, a livello relazionale, del mistero di povertà e di umiltà che è al cuore stesso di Dio. Per Francesco e Chiara, quindi, la logica dell'incarnazione, nella sua forma kenotica, si prolunga in una logica sacramentale e in una vita che prende forma eucaristica nel suo sguardo sul mondo (tutto acquista una dimensione sacramentale) e nella sua modalità di vivere le relazioni⁵. Chiara ci educa a un cammino di preghiera che non si ferma alla contemplazione, ma diventa imitazione, sequela. Il cuore, il compimento della sequela è l'identificazione con Lui, è il prendere la

¹ 3LAg 18: FF 2890.

² LOrd 27-29: FF 221.

³ 4LAg 20: FF 2904.

⁴ LodAl 4: FF 261.

⁵ Cf. MARTINELLI PAOLO, *cit*, pp. 69-72; cf. anche LEONHARD LEHMAN-PAOLO MARTINELLI-PIETRO MESSA, *Eucaristia, vita spirituale e francescanesimo*, EDB, Bologna, 2006, pp. 73-84.

Sua forma: e come è possibile questo se non diventando sempre più poveri di una forma “nostra”? Questo mi sembra il punto irrinunciabile nel nostro percorso di preghiera: la preghiera dà forma alla nostra vita; la preghiera, se è autentica, diventa vita, diventa prassi, diventa opera, ci porta a dimostrare al di fuori, con le opere, l’amore che abbiamo nell’intimo⁶.

La preghiera ha una azione trasformante. Spesso, nei suoi scritti, Chiara fa riferimento a questa operazione dello Spirito dentro di noi. Lo Spirito, che è l’Amore, ci trasforma piano piano in Colui che amiamo. Non si tratta solo di diventare uno con Gesù, ma di diventare Lui, di farlo vivere in noi, di imparare ad amare come Lui: questa non è altra cosa dalla vita evangelica! Frutto della preghiera, allora, è diventare un vangelo vissuto, è imparare a fare spazio a Lui, a decentrarci da noi, è farci poveri, spossessati, poiché ancora e sempre è la povertà a fare spazio in noi all’amore di Dio, è la povertà la via sicura della nostra relazione con Dio! Ma lo spossessamento dell’io è la conversione più difficile, operazione mai finita.

C’è continuità in noi tra il momento della preghiera e quello del servizio, della relazione fraterna, del lavoro oppure la preghiera rischia di diventare un fatto soggettivo, che magari ci dà tanta consolazione, ci scalda il cuore, ci accende di desiderio, ma lascia andare da un’altra parte la vita? Bastano un contrattempo, una piccola difficoltà nelle relazioni fraterne, una richiesta imprevista a farci perdere immediatamente il frutto della preghiera e a farci scivolare nelle nostre dinamiche umane difensive o aggressive.

Le sorelle di Chiara dicono che ella, quando usciva dalla preghiera: «sembrava che fusse venuta dal cielo»⁷.

Con quale faccia esco dal coro o dalla mia cella? Quale volto offro in dono alle mie sorelle?

L’itinerario di preghiera di Chiara coincide con il suo itinerario di fede e fa tutt’uno con la sua vita: parte dall’Amore del Padre, incontra l’Amore di Gesù e al Padre “ritorna” attraverso lo Spirito-Amore che la fa uno con Gesù.

Questo è il dono di Dio anche per noi; questo è ciò che vogliamo! Per questo cominciamo.

Per la riflessione personale

Quale Dio ho incontrato? Quale Dio sostiene e abita la mia preghiera? Nella mia esperienza Dio è uno che mi chiede qualcosa o che mi dona tutto? Di quale volto mi sento chiamato a far dono ai miei fratelli e alle mie sorelle nelle relazioni fraterne? Che cosa dà veramente valore e dignità alla mia vita?

Come vivo il mio essere figlio amato? Dove cerco la mia gioia, la mia pace e la mia gratificazione? E che cosa me la fa perdere? Sono povero nella relazione?

⁶ Cf. *TestsC* 59: FF 2847.

⁷ *Proc* 1, 9: FF 2933.